

Quota 100: Meglio un reddito oggi che un posto di lavoro domani?

di Giovanni Perrone



Si può sperare che l'alleggerimento della riforma "Fornero" (con la cosiddetta "Quota 100"), permettendo il pensionamento di un maggior numero di anziani, apra opportunità lavorative per i più giovani? Giovanni Perrone prova a fornire alcuni elementi di discussione, semplici e intuitivi come lui stesso ammette, ma con un innegabile fondamento logico. Se si ragiona in termini di persone occupate, i dati Istat mostrano che non è possibile sostenere che la riforma "Fornero" abbia spiazzato l'occupazione dei giovani obbligando gli anziani a prolungare la loro. Se questa staffetta generazionale non è stata ostacolata dalla riforma, su che basi dovremmo attenderci che venga velocizzata o rinforzata da una sua controriforma? Utilizzare il numero assoluto di occupati, e non i tassi di occupazione, permette di prescindere dalle dimensioni delle platee di riferimento, influenzate dal processo di invecchiamento della popolazione. Permette, in altri termini, di ragionare in termini di posti di lavoro che si liberano per pensionamento e posti di nuova occupazione per i più giovani.

Nell'articolo¹ pubblicato su *Lavoce.info*, Mariano Bella dell'Ufficio Studi Confcommercio dà il suo contributo all'analisi dell'aumento del tasso di occupazione degli *over 65*, scomponendone in due parti la crescita degli ultimi anni. In maniera molto semplice, ma a suo modo efficace, divide l'aumento in due componenti: quella *demografica* e quella *comportamentale*:

1. La prima è determinata dall'invecchiamento della popolazione, e coglie il fatto che, pur senza nuove misure (pensionistiche, del lavoro, di altra natura) in grado di influire sul tasso di occupazione, gli occupati *over 65* crescono semplicemente perché la fetta di popolazione *over 65* è in continua crescita;
2. La seconda (il complemento di 1. alla variazione del tasso di occupazione) coglie l'aumento del numero di occupati *over 65* imputabile alla sola variazione del tasso di occupazione, a parità di andamenti demografici.

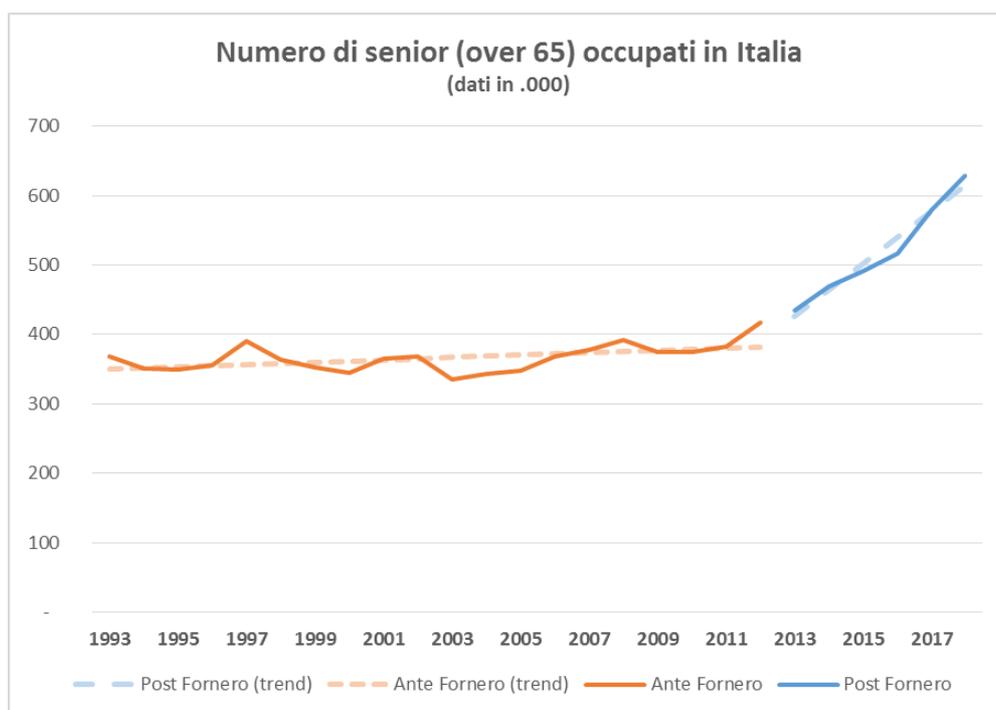
All'interno di questa seconda componente compaiono gli effetti delle politiche economiche e, nello specifico, di quelle misure, come la riforma "Fornero", in grado di influenzare e/o

¹ Si veda: "L'occupazione cresce, anche grazie alla legge Fornero", su www.lavoce.info (2 Agosto 2019).

modificare la scelta dei lavoratori *over 65* se andare in pensione o permanere al lavoro. Dunque è proprio in questa seconda componente che va ricercato l'effetto sull'occupazione della riforma pensionistica attuata dal Governo "Monti" nel 2012, distinguendolo per fasce di età.

L'analisi, per ammissione dello stesso autore, andrebbe condotta "con metodi ben più articolati". Tuttavia, per quanto lui stesso la definisca "rozza" o "pretenziosa", le conclusioni che permette di tracciare appaiono ben radicate nei dati. In questa nota si prova a seguire la linea del suo ragionamento, completandolo con alcune considerazioni e, in un certo senso, portandolo alle logiche conseguenze.

La prima evidenza riguarda il numero di occupati *over 65*. Se si guarda alle serie storiche dal 1992 al 2018 (dati annuali più recenti), il 2013 appare segnare una netta discontinuità²: il trend resta sostanzialmente piatto nel ventennio 1992-2012 per improvvisamente accelerare.



fonte: elab. su dati Istat

C'è poco da stupirsi, verrebbe da dire, dal momento che la riforma "Fornero", innalzando l'età di pensionamento, ha fatto prolungare l'attività ai lavoratori nelle fasce d'età più avanzate. Mariano Bella aggiunge anche che la riforma "[...] ha prodotto più occupazione, più contributi e i relativi maggiori tributi e meno uscite pensionistiche, con beneficio per i conti pubblici".

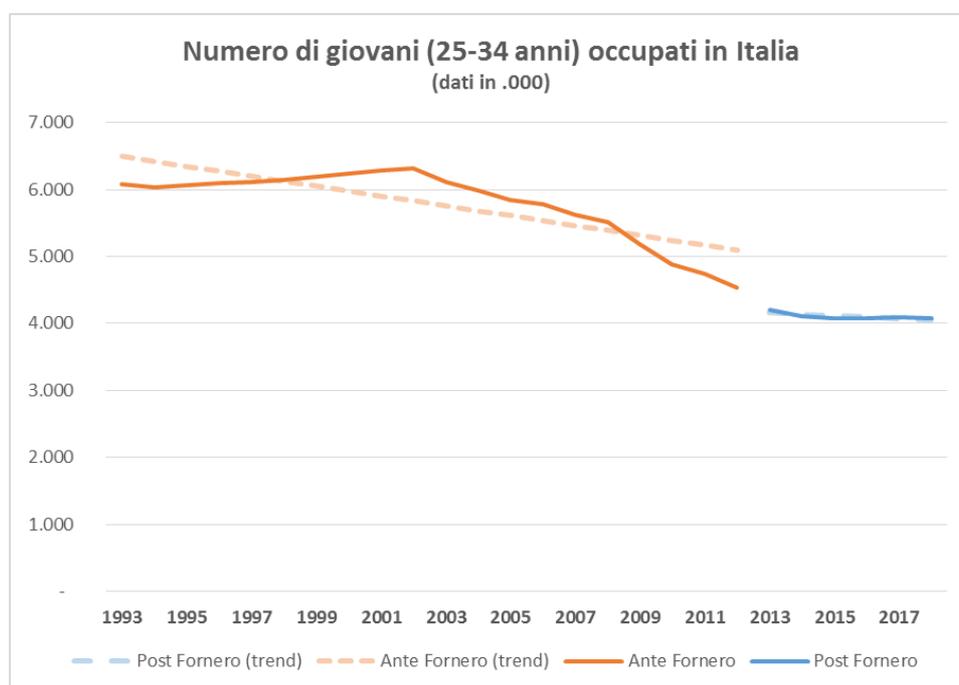
In realtà, per poter affermare una cosa del genere, occorre conteggiare anche gli effetti sugli altri segmenti della popolazione e in particolare sulle fasce di età più giovani. Se la maggiore occupazione degli anziani avviene a discapito di quella dei giovani (o, più in generale, delle

² La legge "Fornero" è stata approvata in via definitiva il 27 giugno 2012.

altre fasce di età), allora gli effetti positivi citati dal Bella andrebbero espressi al netto delle grandezze che sarebbero emerse in uno scenario senza riforma.

Si è davvero verificato questo spiazzamento dal posticipo del pensionamento degli anziani sull'occupazione dei più giovani? Cercare spunti per rispondere a questo interrogativo è doppiamente importante: da un lato, per comprendere bene gli effetti della riforma delle pensioni sul mercato del lavoro (c'è o non c'è *lump of labour?*); dall'altro lato, per valutare in quale misura l'ammorbidimento della riforma "Fornero", attraverso la cosiddetta "Quota 100", nei prossimi anni possa effettivamente dare ossigeno all'occupazione nelle fasce di età più giovani. Se si è verificato l'effetto negativo sull'occupazione dopo l'entrata in vigore della riforma, è più plausibile che un suo allentamento riesca a realizzare miglioramenti in termini occupazionali. Se, al contrario, non si riscontrano evidenze dell'impatto negativo iniziale, diviene più difficile immaginare che la controriforma possa adesso portare effetti positivi sull'occupazione. L'intuizione che si vuole fornire è questa.

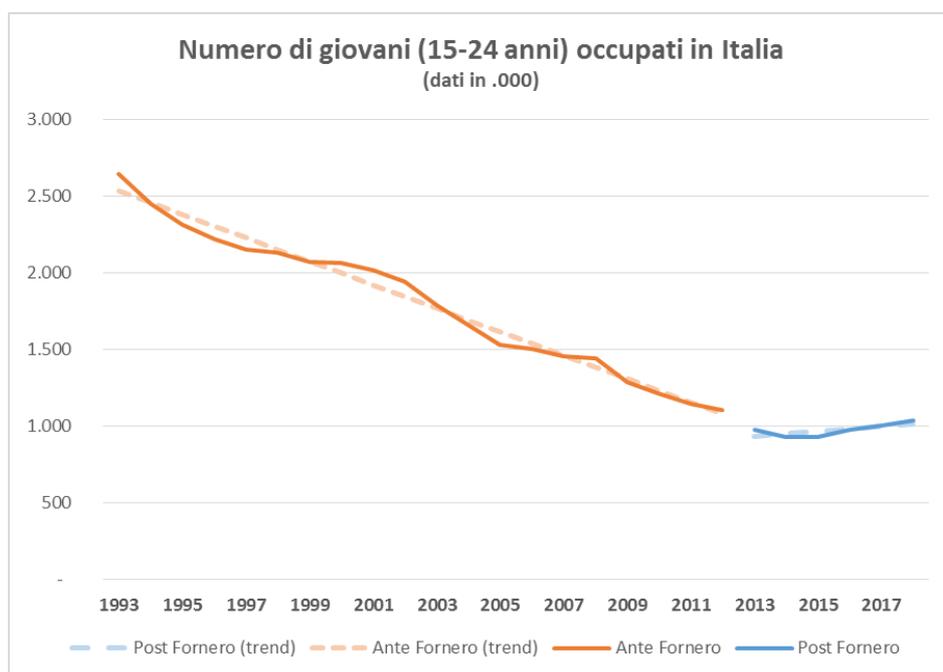
Se si guarda al *trend* degli occupati tra i 25 e i 34 anni lungo lo stesso arco temporale prima preso in esame, emerge un dato piuttosto sorprendente: non solo la riforma "Fornero" sembra non aver avuto alcun effetto negativo apprezzabile sull'occupazione giovanile, ma nel periodo di vigore dei nuovi requisiti di pensionamento (che si badi non vuol dire "*per effetto dei nuovi requisiti di pensionamento*") si registra addirittura una frenata della caduta degli occupati di 25-34 anni che, iniziata col nuovo millennio, sembrava inarrestabile.



fonte: elab. su dati Istat

Stesse considerazioni paiono valere anche per gli occupati giovanissimi, di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Anzi, in questo caso, in concomitanza (che non vuol dire "*in conseguenza*") dell'entrata in vigore della riforma "Fornero", sembra esservi stata addirittura una

apprezzabile ripartenza dell'occupazione, dopo un periodo di continua contrazione durato almeno venti anni³.



fonte: elab. su dati Istat

È necessario ribadirlo: si stanno proponendo semplici elementi descrittivi che restano ben lontani dalla completezza e scientificità di una vera e propria analisi causale. Restano fuori da queste considerazioni tante grandezze importanti come le ore lavorate, la qualità e la produttività del lavoro, la tipologia di contratto, le fasi del ciclo economico e l'andamento del Pil che sicuramente hanno impatto sull'occupazione, le modifiche delle regole del mercato del lavoro dalla riforma del lavoro "Fornero" (adottata più o meno contestualmente alla riforma delle pensioni) al *Jobs Act* con la sua scia attuativa (incluso il contratto a tutele crescenti) sino ai possibili primi effetti del cosiddetto decreto "Dignità" (adottato nell'agosto 2018). Tra le variabili di controllo, per una analisi più precisa, andrebbero considerati anche i cambiamenti nelle scelte sulla durata dei percorsi di istruzione e formazione, soprattutto per quanto riguarda la fascia di età tra 15 e 24 anni.

"A occhio nudo" i dati sembrano suggerire come la controriforma "Quota 100" parta in un certo senso in salita, perché non trova riscontro una delle ragioni più importanti alla base della sua adozione e della sua presentazione al pubblico, ovvero la creazione di posti di lavoro per i più giovani grazie al pensionamento degli anziani, la cosiddetta staffetta generazionale vecchi-giovani di cui si parla ormai da tanti anni, da ben prima che la si riferisse alla riforma "Fornero". L'incremento dell'età pensionabile introdotto dalla riforma "Fornero" non sembra aver attivato alcun evidente meccanismo di spiazzamento tra mancati pensionamenti e mancata assunzione di nuovi giovani lavoratori da parte delle imprese. Insomma, aver trattenuto al lavoro oltre 200.000 lavoratori *over 65* non sembra aver penalizzato gli *under 35* sottraendo loro altrettanti posti di lavoro.

³ Nel 1992 i giovanissimi occupati erano oltre 2,5 milioni, ridotti a meno della metà nel 2012.

Si potrebbe obiettare che non sappiamo quale sarebbe stato il *benchmark* in assenza di riforma. Se nel *benchmark* l'occupazione giovanile fosse stata destinata a crescere più di quanto osservato *ex-post*, alla riforma sarebbe stato riconducibile un effetto negativo. Questa osservazione rimanda ai già citati limiti delle argomentazioni che qui si stanno sviluppando e di cui si è pienamente consapevoli. Tuttavia, i *trend* negativi decennali che gli occupati giovani e giovanissimi avevano alle spalle nel 2012 (anno della riforma) potrebbero anche fare supporre che nel *benchmark* (*i.e.* in assenza delle riforme di consolidamento dei conti del Governo "Monti") difficilmente si sarebbe osservata una inversione di *trend*. Si accetta, comunque, di rimanere nel campo delle ipotesi più o meno suffragate da statistiche descrittive come quelle prima proposte.

L'intuizione "a occhio nudo" conduce a due considerazioni conclusive:

1. In primo luogo, se la riforma ha aumentato l'occupazione *over 65* senza spiazzamenti significativi per quella dei giovani, questo implica che non solo essa ha consentito di ridurre la spesa pensionistica (era questo il suo fine esplicito), ma ha anche consentito di migliorare il livello occupazionale, con quei benefici in termini di maggiori entrate fiscali e maggiore contribuzione previdenziale citati da Mariano Bella;
2. In secondo luogo, diviene legittimo il dubbio, già delineato in precedenza, di quale effetto sull'occupazione dei più giovani potrà sortire l'abbassamento dell'età pensionabile grazie alla "Quota 100", se negli anni scorsi l'aumento della stessa età pensionabile non sembra aver avuto effetti negativi apprezzabili. Se non si è registrato un effetto negativo in un verso (da meno pensionamenti a meno occupazione), appare poco plausibile che possa *tout court* concretizzarsi un effetto positivo nel verso opposto (da più pensionamenti a più occupazione).

La risposta ruota attorno al cosiddetto "tasso di sostituzione" e cioè al parametro che risponde alla domanda: "*In media, per ogni lavoratore che andrà in pensione prima, grazie alla controriforma di "Quota 100", quanti lavoratori più giovani saranno assunti per sostituirlo?*"

Ma attenzione a come si interpreta questa risposta, perché una maggiore occupazione dei più giovani non necessariamente implica che aumentino gli occupati complessivi nell'economia. Se anche il tasso di sostituzione fosse quello a cui hanno fatto riferimento i sostenitori della "Quota 100", ovvero 1:1 (un nuovo occupato di età più giovane a fronte di ogni nuovo pensionato), l'effetto netto sull'occupazione sarebbe nullo mentre da subito si osserverebbe l'aumento della spesa pensionistica. I posti di lavoro, infatti, resterebbero esattamente gli stessi di prima, non vi sarebbe nessun incremento di entrate tributarie o di contribuzione previdenziale⁴, e aumenterebbero solo le pensioni erogate e quindi in definitiva la spesa pubblica. Si dovrebbe sperare in un impatto considerevole e rapido della maggiore spesa pubblica per pensioni sulla domanda aggregata e a seguire sulla produzione (un effetto *keynesiano* passante per la spesa pensionistica), oppure in un livello di produttività dei nuovi

⁴ Anzi, è presumibile che i nuovi giovani occupati abbiano retribuzioni e contribuzioni più basse dei lavoratori più anziani passati in pensione.

giovani occupati subito molto più alto di quello degli anziani passati in pensione. Sono speranze realistiche?

Ancor peggio sarebbe se - come molti ormai sostengono e cominciano a registrare - solo una parte di pensionati sarà sostituita da nuovi lavoratori più giovani. In questo caso il paradosso sarebbe di avere meno posti di lavoro, minor gettito tributario e contributivo e maggiori spese pensionistiche. Le più recenti analisi avvalorerebbero l'ipotesi di un tasso di sostituzione non superiore a 1:3 (un nuovo occupato ogni tre anziani lavoratori passati in pensione)⁵.

Se queste stime del tasso di sostituzione dovessero essere confermate, "Quota 100" non incrementerà i posti di lavoro, ma solo i percettori di reddito, alimentando un pericoloso allontanamento del concetto di reddito dal concetto di lavoro che tutte le riforme pensionistiche dagli anni '90 a oggi si sono sforzate di riconciliare, e per giunta proprio mentre si vanno concretizzando sperimentazioni sul reddito di cittadinanza di cui nei prossimi anni si dovrà verificare efficacia e sostenibilità.

Di questa nuova frattura tra reddito e lavoro, creata dalle regole pensionistiche, non si avvertiva francamente necessità.

Giovanni Perrone

www.reforming.it
e-mail: info@reformimg.it
twitter: [Reformingit](https://twitter.com/Reformingit)

⁵ Si vedano: "Quota 100, un nuovo assunto ogni tre pensionati" su [la Repubblica](#) e "Quota 100, i numeri sull'occupazione" su [il Sussidiario.net](#) (che riporta i dati diffusi da alcuni centri studi di settore).